

Sms

cellulare
3357872250

BRUTTO PASSO

Multe salate ai giornalisti, un altro passo verso la dittatura. Povera Italia.

DAVIDE POMPEI

I FINTI EROI. E QUELLI VERI

Basta! Sono veramente sconvolto per la morte dei nostri militari. Ai politici dico di non fare gli eroi con la pelle altri.

NINO 67, AGRIGENTO

COSE NOSTRE

La Santanchè ha chiesto che senso ha intercettare un mafioso mentre parla con la madre? Allora che senso ha intercettare Bertolaso e cricca mentre parlano con cognati, fratelli, amanti...

PALMA, BOLOGNA

UNIVERSITÀ OCCUPATE

«Vogliamo un solo disoccupato: ministro Gelmini sei licenziato»: un unico coro si alza dal nord a sud nelle scuole e nelle università. L'occupazione delle università è un segnale forte e preoccupante. Italiani svegliatevi.

MARIA

RIDATEMI MINEO

Rivoglio Corradino Mineo su Rai3 alle 7 del mattino, con la lettura dei giornali. No alla schifezza di «Buon giorno Italia»: la giornata, così, te la rovina.

ANTONIA

LA CRISI E LE PAROLE

Se davvero la comunità europea vuole che mettiamo a posto i conti, pensate che si accontenti delle chiacchiere rassicuranti (per i lavoratori onesti) di Tremonti? E messo alle corde dal proliferare degli evasori e dal dilagare della corruzione e degli sprechi, richiamato dall'Europa ai propri doveri, come pensate possa "concretamente" rispondere? Qualche suggerimento? Pensionati, lavoratori dipendenti, tagli alla Sanità e alla Scuola, un bel maxi condono (educativo) salva-furbi... Prepariamoci

SAVERIO BORGOGNONI

UN ESEMPIO CHIAMATO FRACCI

Che donna Carla Fracci, che mirabile esempio di persona che combatte x quello in cui crede. Donne siete voi la nostra unica speranza: entrate in politica, la vostra levatura morale è l'unica speranza x tutti.

FRANCESCO

SOTTO IL FASCISMO ERA COSÌ

Sotto il regime fascista non c'erano reati perché era proibito pubblicare quello che succedeva. Adesso ogni ladro, corrotto, mafioso sarà libero di delinquere grazie a questo governo inqualificabile. **LIDIA 1944**

OBAMA: IL PARTITO DORME L'ELETTORE NO

LE PRIMARIE AMERICANE PER IL VOTO DI MID-TERM

Anna Di Lellio
NEW YORK



Ci si aspettava che le primarie americane di martedì rivelassero il crollo del Partito democratico e della popolarità di Obama. E invece no. Anche a voler fare delle acrobazie mentali, non si possono leggere in questa chiave i risultati ottenuti. È lo sclerotico ceto politico - democratico e repubblicano - a perdere, punito da un elettorato che lo vede come una casta. Dove i candidati sono in sintonia con l'elettorato, invece che con i notabili di partito, si vince. E vince il popolo democratico.

Il dato più importante riguarda certamente la sola elezione vera (non di primarie come negli altri casi) di questa tornata, cioè l'elezione speciale in Pennsylvania per rimpiazzare il deputato democratico John Murtha, deceduto recentemente. Alle presidenziali del 2008, quel collegio votò in maggioranza per McCain/Palin, ma oggi è rimasto saldamente ai democratici.

Sempre in Pennsylvania, il Partito democratico è stato invece sconfitto nelle primarie per il Senato, dove sosteneva Arlen Specter, repubblicano da trent'anni, ma passato ai democratici l'anno scorso nel tentativo di tenersi il posto. L'elettorato non gli ha mai perdonato di aver votato a favore della guerra in Iraq e dei tagli alle tasse dei ricchi, di essere stato insomma un Bushiano doc. Come si può condannarli? È stato sopraffatto da Joe Sestak, ex-ammiraglio a tre stelle, che tra l'altro ha molte più chance di vincere le elezioni generali di novembre.

In Kentucky, la senatrice democratica Blanche Lincoln, potente presidente della Commissione Agricoltura, non ce l'ha fatta a vincere al primo turno. Aveva oscillato sulla riforma sanitaria e votato contro una legislazione a favore dei sindacati. E nello stesso stato i repubblicani hanno dato la vittoria al candidato anti-establishment (si fa per dire) Rand Paul, figlio del Ron Paul delle presidenziali del 2008. Paul ha vinto perché ha sfruttato il nome del padre, star dei libertari, e cavalcato il movimento del Tea Party contro il rivale Trey Grayson, che era sostenuto da un ceto politico repubblicano locale e nazionale poco amato.

Grayson, ci dicono le cronache, ha fatto la campagna elettorale tra banchieri, giudici e direttori di ospedali, come la democratica Martha Coakley in Massachusetts l'anno scorso. La Coakley, sostenuta dal partito e perfino da Obama, riuscì a perdere il seggio trentennale di Ted Kennedy e scatenò previsioni apocalittiche per i democratici. La verità è che gli elettori non la votarono non perché si opponevano alla riforma sanitaria, o perché amavano di meno Obama, ma perché la trovarono presuntuosa e inutile, candidata al Senato solo perché scelta dai notabili di partito. ❖

LA GRANDE VISIONE DI D'ANTONA

IL NUOVO WELFARE DEL TERZO MILLENNIO

Cesare Damiano
DEPUTATO PD, EX MINISTRO DEL LAVORO



Ci sono dei diritti fondamentali del mercato del lavoro che devono riguardare il lavoratore non in quanto parte di un qualsiasi tipo di rapporto contrattuale, ma in quanto persona che sceglie il lavoro come programma di vita, che si aspetta dal lavoro l'identità, il reddito, la sicurezza». Così scriveva Massimo D'Antona, assassinato dalle Br il 20 maggio 1999. Intendeva dire che l'attenzione dovesse spostarsi sul lavoratore, inteso come persona. Che i diritti, nell'era della globalizzazione, dovessero avere una base unitaria, indipendentemente dalla diversità delle condizioni di partenza dei singoli. Intendeva la necessità di dar vita a strumenti di tutela e, quindi, di coesione sociale, adeguati ai mutamenti dei tempi.

Undici anni dopo, quelle tutele universali restano un obiettivo sempre più lontano. È di questi giorni il ritorno di una discussione su una formula odiosa: il licenziamento "a voce". Nemmeno il disturbo di prendere carta e penna. Qualcosa di simile al licenziamento *ad nutum*, perfezionato col solo cenno del capo. Un ritorno al tempo degli schiavi. Mentre con l'arbitrato - che la destra ha voluto reintrodurre quale strumento di definizione anche per le controversie future - i diritti fondamentali dei lavoratori vengono minati alla base. Un modo eloquente per ricordare, con il professor D'Antona, anche i quarant'anni dello Statuto dei lavoratori, varato il 20 maggio 1970.

Quella legge rappresentò l'approdo delle lotte e delle conquiste del '68 e dell'autunno caldo. E la tutela dei lavoratori dentro e fuori il luogo di lavoro, la difesa della dignità e della libertà di opinione politica e sindacale, il riconoscimento del diritto di organizzazione sindacale in fabbrica, la difesa - attraverso l'obbligo di riassunzione - contro i licenziamenti senza giusta causa, punti essenziali della legge 300, sono stati per quarant'anni i capisaldi della nostra civiltà del lavoro. Ora, a cominciare dall'articolo 18, vengono messi in discussione. Togliere qualcosa ai padri per dare ai figli, è il *refrain*. In verità non c'è alcuna idea di riequilibrare i diritti, solo creare nuova flessibilità, tutta e solo a vantaggio dell'impresa.

Sappiamo - come scriveva D'Antona - che il modello storico del diritto del lavoro, come si è venuto strutturando nel corso del novecento, così com'è non regge. Ma ciò che serve è un nuovo modello di solidarietà, è una nuova rete di tutele, non la riduzione di quanto esiste. Onorare oggi D'Antona significa questo: iniziare a disegnare il nuovo welfare del terzo millennio. Un welfare che non esclude e non taglia, ma allarga le tutele e include sia il lavoro dipendente che quello autonomo, nell'ambito del dettato costituzionale che Massimo D'Antona ha sempre avuto come riferimento essenziale.

www.cesaredamiano.org